

Agenzia

Suore Divina Volontà

Dicembre 2020



Quel che dico a voi,

lo dico a tutti:

Vegliate!

Buon Natale!

Sommario

- 2 CELEBRANDO LA MEMORIA DI MADRE GAETANA**
- 5 CHE POSSIAMO ESSERE MADDALENA ...**
- 7 PRENDERSI CURA IN TEMPO DI COVID-19**
- 15 UNA VEGLIA “SOTTO LE STELLE”
per ricordare sr M. Teresa Fioretti**
- 17 IL NOSTRO RICORDO DI TEZZE DI PIAVE**
- 24 60° ANNIVERSARIO DI VITA CONSACRATA
di sr M. Lorenza**
- 26 NELL’AMORE RICORDIAMO LE NOSTRE SORELLE
E FRATELLI**

Celebrando la memoria di Madre Gaetana



Quest'anno, purtroppo, a causa del covid-19, non abbiamo potuto incontrare in Casa Madre le sorelle che ricordano il loro anniversario di vita religiosa e celebrare con loro.

*Abbiamo però celebrato l'Eucarestia, durante la quale **don Andrea Guglielmi** ha offerto questa breve riflessione, che ora condividiamo con voi.*

Quest'anno direi una parola, una cosa minima, presa dall'inno Cristologico degli Efesini, la prima lettura: un testo dove basta scegliere una parola per trovare più o meno tutto, anche tutto ciò che c'è nella vita di Gaetana.

La parola che mi ha colpito quest'anno è la parola **redenzione**, che riassume la volontà di Dio, che riassume questo suo disegno di amore. E sappiamo che nei testi della Bibbia, la parola *redenzione* non è qualcosa di casuale ma è qualcosa di molto preciso, anche storico. È il riscatto dello schiavo, che veniva pagato dal parente, dall'amico, dal sostenitore, da colui che diventava il suo prossimo; che pagava il riscatto, il prezzo per la liberazione quando qualcuno era finito in una situazione di dipendenza, di schiavitù, di perdita della libertà, o addirittura di una condanna a morte.

Il prezzo, appunto, viene pagato da qualcuno che prende sulle sue spalle quel peso. In questa parola è inevitabile che Gesù sia identificato e abbia identificato anche la sua morte. Certamente il nuovo testamento rilegge tutta la vicenda della Pa-

squa in questa ottica, di Colui che diventa il “goel”, il riscattatore, il liberatore degli schiavi, che sono tutti gli esseri umani; schiavi del mistero del male, dell’iniquità: “Allontanatevi da me voi operatori di iniquità”.

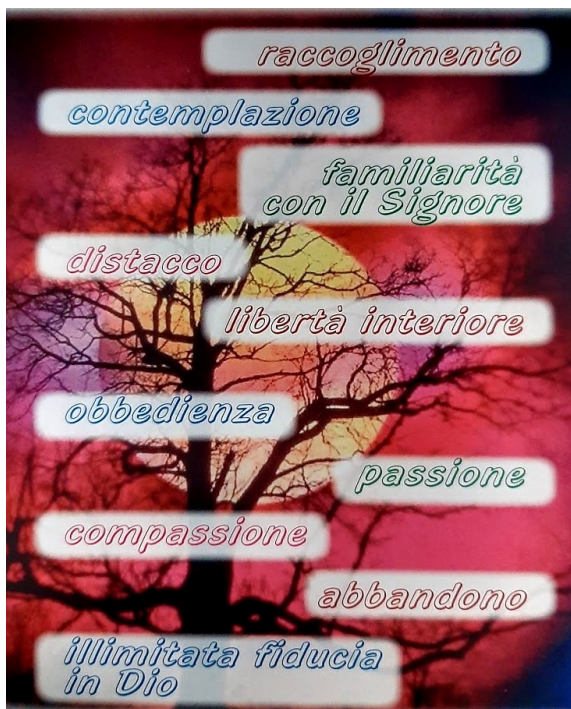
Ho pensato a come la vita di Gaetana è un progressivo entrare in questo disegno di redenzione, di riscatto. Lei deve imparare a mettere da parte le sue aspirazioni per capire sempre di più dove il Signore, il suo Spirito la conduce, conduce la sua vita: in quel luogo in cui lei non voleva andare. E però sarà proprio lì dove lei dice di trovare, con un suo equilibrio, ciò che rende felice Dio. E ciò che rende felice Dio è che lei possa offrire la sua vita per una casa che nasce come esperienza di riscatto di persone che, più di ogni altra in quel momento, nella Bassano di quel tempo, avevano bisogno di riscatto, avevano bisogno di ritrovare qualcosa di simile alla dignità umana. Quindi, di una casa, di un’accoglienza, di cura, di gente che si prenda cura di loro.

Questo è il modo molto concreto in cui si traduce, nella storia, il testo di Efesini, che sembra la pagina più astratta che mai sia stata scritta.



Allora ci auguriamo che il Signore conduca anche le nostre vite su questa traiettoria, là dove possiamo rendere felice Dio, fare il suo volere perché ci aiutiamo reciprocamente, ci rendiamo reciprocamente felici gli uni gli altri. Facciamo in modo che la vita dell'altro sia un po' meno pesante di quello che è, e non ci accada di essere noi fonte di peso per la vita degli altri.

La storia di Gaetana è la storia di una donna che avrebbe messo tutti i pesi del mondo sulle sue spalle pur di fare della sua vita un atto di amore per le persone che incontrava. Possiamo dire che tutta la sua storia è stata una continua rinuncia a sé stessa per essere dentro a questo disegno, dove impariamo da Cristo solo ed esclusivamente questo: a dare la vita.



Che possiamo essere Maddalena, che va all'incontro di Cristo

Sr Ana Paula ci racconta una sua esperienza, vissuta sulle strade di Belo Horizonte.

L'anno 2020 pareva stesse iniziando molto bene e pieno di speranza. Ci sentivamo gioiose per la riapertura della sede del noviziato della nostra Regione, con una novizia (Thayane). Stavamo organizzando il nostro programma comunitario con le attività interne ed esterne, ma, come in un lampo, sembrava che il mondo si fosse fermato a causa della pandemia da nuovo Coronavirus - Covid 19. Piano piano ci ha obbligate a vivere un isolamento sociale.

Il 14 marzo abbiamo celebrato la festa per la mia laurea in psicologia; tutto in un clima di distanza sociale, e l'uso del gel igienizzante già si faceva necessario.

Anche se confinate in comunità, pensiamo di fare qualcosa per collaborare a favore delle persone più bisognose. Accogliamo l'appello della pastorale dei senza tetto, cuciniamo per preparare qualche pasto, invitiamo i vicini del quartiere e amici per contribuire con altri pasti che poi saranno consegnati alle persone che vivono in strada.

Creiamo un Progetto di rete di solidarietà "**Proteggendo la vita e avendo cura della vita**", lo divulghiamo anche nelle reti sociali, confezioniamo delle maschere per venderle e, con il ricavato, comprare alimenti.

Diverse persone hanno cominciato a contribuire al progetto donando vestiti, alimenti, soldi ecc... Così abbiamo continuato a collaborare con la pastorale dei senza tetto e di alcune famiglie in necessità.

In aprile sono stata inserita in un lavoro con stipendio in un Progetto di assistenza sociale del Comune amministrato dalla

Caritas Brasiliana-regionale di Minas Gerais.

Il giorno in cui sono andata a fare l'esame medico per l'ammissione ho avuto un po' di paura nel vedere gli stabilimenti commerciali chiusi, le vie deserte. Per le strade c'erano solo molte persone senza dimora riunite in ogni angolo.

Un giorno, tornando dal lavoro, vicino alla fermata dell'autobus, c'era un signore fermo in un marciapiede e mi ha detto: "*Vieni qua, Maddalena*". Io ho avuto molta paura, ma mi sono avvicinata e l'ho ascoltato.

Da quel giorno in poi ho continuato a parlare con lui, a portare un cambio di vestiti per il suo bagno e a vedere la possibilità di trovare un luogo per farlo uscire da quella situazione.

Tutto questo ci ha fatto pensare che siamo "Maddalena" quando siamo aperte a imparare a re-inventare.

Siamo "Maddalena" quando ci mettiamo disponibili per ascoltare le persone che vivono nell'angoscia e depressione dovuta alla situazione di pandemia. Siamo "Maddalena" quando osiamo imparare, usare piattaforme digitali per realizzare nostre "live" con i giovani, con le sorelle della nostra Regione e partecipare ad altri incontri, attività, corsi online.

Siamo "Maddalena" quando nella nostra comunità creiamo una chiesa domestica partecipando alle celebrazioni attraverso la Televisione e a quelle della congregazione.

Siamo "Maddalena" quando intercediamo e intensifichiamo le nostre preghiere con la recita del rosario, chiedendo la protezione di Maria e quando imploriamo l'intercessione di Madre Gaetana, perché lei continui ad essere nostra avvocata; lei che pure è passata per questa esperienza di vivere l'isolamento sociale.

Che anche noi possiamo continuare, come Maddalena, ad essere coraggiose, audaci e piene di speranza; annunciatrici del Risorto; fiduciose e abbandonate nelle mani del Padre amoroso e misericordioso, affinché ci aiuti a cercare e amare la sua volontà per meglio servire.

Suor Ana Paula Correa
Per la comunità di Belo Horizonte

Prendersi cura in tempo di covid-19

*Il CELAM (Consiglio Episcopale Latinoamericano) ha chiesto a suor Monica Benavides di identificare una suora infermiera perché scrivesse la sua esperienza come religiosa nel suo lavoro in questo tempo critico, e sr Monica ha chiesto a sr **Marisol Benavides Zambrano** di raccontare la sua esperienza.*

Ringraziamo di aver fatto dono anche a noi di questo racconto di vita.

LA MIA ESPERIENZA IN TEMPO DI COVID-19 COME RELIGIOSA E AGENTE SANITARIO

Il mio nome è Grey Marisol Benavides Zambrano. Appartengo alla Congregazione delle Suore della Divina Volontà da 30 anni. Vivo nel quartiere Maria Ausiliatrice della parrocchia della Pace, a Manta – (Ecuador).

Manta è una città della costa con bellissime spiagge. Ha 250.000 abitanti, ed è la terza provincia come numero percentuale di Covid-19.

Vivo in comunità con un'altra sorella; lavoriamo con i poveri, ognuna in un ampio servizio alla comunità parrocchiale: la catechesi, con le mamme, migranti, anziani, infermi abbandonati. Personalmente realizzo il servizio come infermiera professionale al Ministero di salute pubblica – MSP, nel centro di salute tipo A “Horacio Hidrovo”, ubicato nella zona periferica della città. Il mio servizio si svolge dalle ore 8:00 alle 17:00.

Il centro di salute dà assistenza ad una popolazione di 11.000 abitanti. A questo centro appartengono 11 quartieri o settori, e la maggior parte della popolazione appartiene alla fascia di età dai 20 ai 65 anni. L'obiettivo del centro tipo A è fare azioni di promozione, prevenzione, cure basiche di malattie da 0 (zero)

mesi fino a 90 anni ed oltre. Quando ci sono casi più complicati si fa riferimento ad un centro con maggiori possibilità di attenzione.

I servizi che noi prestiamo sono:

- * Attenzione medica in medicina generale per tutte le età ruolo di riferimento nei casi che hanno bisogno di attenzione specialistica
- * Vaccinazione, secondo il programma regolare dai 2 mesi ai 15 anni
- * Accompagnamento e prevenzione degli adolescenti
- * Controllo medico durante la fase della gravidanza
- * Attenzione ad anziani e prevenzione, accompagnamento alle persone con malattie croniche come HTA, diabete, ecc.
- * Procedura infermieristica IM, IV, medicazioni, suture e altro
- * Preparare i pazienti per ricevere l'attenzione medica
- * Consegna di medicine e accompagnamento dei pazienti con tubercolosi, oltre che captarla
- * Pianificazione familiare
- * Visite a domicilio per attenzione a pazienti cronici ed anziani
- * Accompagnamento a pazienti con handicap fisici
- * Formazione continua sulle misure di prevenzione di malattie a pazienti e familiari che assistono alla consulta e che sono a casa
- * Visite ai centri infantili del settore da 0 a 5 anni, per il controllo della crescita e sviluppo, per le vaccinazioni in ritardo, per fornire istruzione a genitori e maestri
- * Visite alle scuole elementari e superiori del settore per controllare la tessera di vaccinazione, educare all'igiene, alle relazioni sessuali, alle relazioni familiari, controllo della crescita e sviluppo, formare club di adolescenti
- * Controllo epidemiologico che consiste in visite di controllo, di informazione, educazione, scoperta ed accompagnamento di casi di malattie del vettore (Dengue, Zica, Chi-

cungunya, Covid 19); inoltre uscire dal proprio ambito per appoggiare altri centri di salute in campagne di vaccinazione.

Il centro è composto da un'equipe di 10 persone (3 medici, 2 infermiere, un odontoiatra, due persone per servizi vari e una persona per la farmacia). Le persone dell'equipe di cui faccio parte sono laiche; io sono l'unica religiosa ed il mio lavoro sono le azioni di infermiera.

Servendo in tempo di COVID

Il pericolo imminente dell'epidemia diventa evidente il giorno 16 marzo 2020, con l'allarme a livello internazionale. Nella nostra zona l'epidemia comincia poco a poco, si diffonde la paura quando cominciano ad arrivare persone contagiate, con sintomi vari, dai più semplici ai più gravi. Si decide l'attenzione immediata, di emergenza, perché aumentano velocemente i casi. In ogni momento arrivano pazienti con i loro familiari disperati, assicuriamo i primi soccorsi e poi si inviano ad un centro più specializzato. Molti si rifiutano di portare i loro familiari all'ospedale, soprattutto perché l'esperienza è che andando all'ospedale significa esporsi a morte sicura, in quanto non c'è spazio per loro, è possibile solo restare fuori dell'ospedale aspettando che si liberi un letto con ossigeno, perché i posti letto in terapia intensiva sono limitati.

Nel centro di salute si realizzano attività lavorando in équipe, ognuno nel servizio assegnato. Il primo intervento è accogliere la persona nella sua angoscia, nel suo malessere fisico ed emozionale, ascoltare, calmare, dare attenzione, misurare i valori vitali, somministrare i farmaci per via endovenosa, stabilizzare, dimettere con un adeguato accompagnamento del paziente.

In tutto questo si percepisce incertezza, e la stessa si acutizza quando il paziente, per la gravità della situazione, deve essere inviato all'ospedale per ricevere maggiore attenzione.

Qui nasce l'angoscia dei familiari per il timore di non rivedere i propri parenti, come magari è già successo con un vicino o con un altro familiare che aveva gli stessi sintomi: è morto e non hanno permesso di vederlo fino a quando glielo hanno consegnato in una cassa ermeticamente sigillata, per essere portato direttamente al cimitero entro di due o tre ore. Questa è una dura realtà per una cultura che vive il culto dei propri defunti.

In mezzo a questa situazione scoppiano anche le nostre paure, che provocano resistenze a visitare l'ammalato a domicilio, per timore del contagio.

Io, come parte dell'equipe, vivo sentimenti contrastanti. Voglio andare ma ho paura; sono incoraggiata dalla testimonianza di compagni disponibili e con un forte desiderio di servire, anche senza misurare i rischi che questi rappresentano per la salute. Questo mi accadeva i primi giorni. Mi chiedevo: "Non sarò io una di loro?"

Tutto questo mi invitava ad un discernimento continuo su come rispondere come donna consacrata. In un cammino di preghiera e di consegna al Signore ho maturato poco a poco la decisione di fidarmi e non temere, convinta che Lui è con me. Questa idea si è rinforzata in me, e mi ha aiutata ad andare, sì con paura, però con fiducia, verso coloro che avevano bisogno del mio servizio.

Credevamo di essere immuni, però il coronavirus ci ha dimostrato quanto siamo fragili. "La pallida morte mette il suo piede ugualmente su tutti". La vulnerabilità ci porta ad includere gli altri, a renderci fratelli, a non crederci superiori gli uni degli altri.

Di fronte a questa realtà impensabile che l'umanità deve vivere, molti hanno accettato di isolarsi, di rispondere alle indicazioni, altri non hanno creduto a quanto succedeva; già passerà, la vita continua. Ma poi è successo che per loro non è continuata, perché con mancanza di respiro la loro esistenza è finita improvvisamente in un letto dell'ospedale o in un letto in famiglia.

In un'epoca di edonismo, la vita ci ha dato una grande lezione. La morte è per tutti, non ha fatto differenze, è arrivata al ricco come al povero, al giovane come all'adulto, allo scienziato, al politico, al medico.

In questo contesto una parte affronta il dolore con rabbia, con incredulità, un'altra con silenzio e sofferenza, un'altra si dirige a Dio gridando a Gesù perché la guarisca.

Durante la mia esperienza, accompagnare la persona in questo momento difficile, prossimo alla morte vicino alla morte, vederla arrivare dolorante fisicamente ed emozionalmente, internamente ed esteriormente, esigendo a volte anche con aggressività di essere curato, ha fatto nascere nel mio cuore un sentimento di accoglienza e compassione, perché presumo che anche la sua aggressività sia sintomo di paura, di fragilità di fronte alla possibile morte. Per questo mi metto nei loro panni, chiedo a Gesù di aiutarmi ad andare dal paziente come andrebbe Lui, con affetto, carità e misericordia. Questo mi carica di riempirmi di pazienza per sostenerli e contenerli nelle loro varie domande, alle quali spesso non so rispondere, ma li accolgo attraverso l'empatia, il contatto, lo sguardo e l'ascolto, stando loro vicino.

È una sfida vissuta nella quotidianità, per la tipologia e il numero di persone: tra 50-80 persone al giorno e a volte anche di più. La considero una sfida, perché Gesù arriva a loro attraverso me, con una storia segnata dal suo amore, dalle ferite e valori, dai paradossi. Per questo ogni mattina, nella preghiera, mi metto davanti allo sguardo del Signore, il quale mi assicura che percorre le stesse strade con me, accarezzando questa realtà scossa e sofferta. Cammino con la speranza che Lui mi renda forte per mostrare loro la vicinanza del suo volto; per condividere le loro sofferenze e preoccupazioni, per incentivare ad assumere abitudini sane dall'infanzia fino all'età adulta.

Così, poco a poco, scopro che tra loro e me si intrecciano legami di familiarità e fraternità, li riconosco quando cercano la mia compagnia o desiderano che sia io a far loro la procedura come infermiera.

Il mio motto di assistenza è: “Servo come mi piacerebbe che, in una situazione uguale, gli altri lo facessero con me”. Questo programma mi accompagna, perché so che è lungo il cammino nel quale vado purificando ogni giorno la mia opzione per Gesù, presente nel fratello che soffre in vari modi.

Giorno dopo giorno scopro e sperimento la vita di Gesù, il guaritore della sofferenza; percepisco un Dio-famiglia, un Dio attento che ama e accompagna le persone che soffrono. Gesù è l'uomo che ha a cuore la salute delle persone, perché è vissuto costantemente sanando e ricostruendo il tessuto sociale. La sua missione è stata quella di predicare la buona notizia del Regno e curare gli ammalati (Mt. 8,2): sana un lebbroso (Mt. 8,5), guarisce un paralitico (Mt. 9,20) e una donna inferma (Mt. 9,27), dà la vista ai ciechi (15,21-29), cura la figlia di una straniera... Per farlo Gesù si coinvolge in prima persona: presenza (Mt. 9,20), mani (Mt. 8,14), parola (Mc. 5,8); le risorse della sua cultura, del suo ambiente, e utilizza cose semplici, impensabili, come il fango (Mt. 9,6).

Senza voler essere pessimista, purtroppo vedo che come Chiesa rischiamo di abbandonare questa attenzione ad umanizzare (curare) alla maniera di Gesù. La gente ha grande necessità di essere ascoltata senza essere giudicata; credo sia importante che viviamo il ministero dell'ascolto.

Il ritmo del mio servizio è incalzante, perché bisogna fare molte cose; ma in questo prodigarsi è indispensabile ascoltare. In certi momenti basterebbe solo questo per migliorare la salute delle persone. Esercitare l'ascolto fa molto bene.

Ma questo ascolto è limitato molto dall'emergenza che stiamo vivendo; non c'è tempo per ascoltare. Allora, cosa fare? Non mi angosco; mi rilasso e mi dico: se fossero anche solo 5 minuti ma di qualità, glieli darò, perché voglio vedere ed ascoltare chi è al mio fianco.

Non è facile vivere il servizio alla salute alla maniera di Ge-

sù. Spesso anche come Chiesa siamo entrati nel ritmo accelerato che vive il mondo, che dà poco valore al tempo dell'ascolto. Sembra smarrito il tempo della gratuità tra le persone per seguire il tempo alle "cose", il fare e fare molto; un tempo determinato da un sistema produttivo.

La sfida per me è mostrare Gesù nella quotidianità; in mezzo a tanta paura e morte mostrare che Lui è la vita. Con semplicità.

Utilizzo tutto quanto ho imparato, in maniera formale e informale, nella mia congregazione, all'università, nella formazione continua; dalla teoria e dalla pratica, dalle esperienze concrete che ho vissuto in me e con gli altri.

Mi ispira molto la parabola del buon samaritano (Lc. 10,25), perché è l'emblema di chi opera con amore nell'assistenza sanitaria. Ciò che la caratterizza è ciò che ho cercato di approfondire e vivere nel mio cammino di donna consacrata a servizio della salute.

Conoscenza: lo vide (10,33)

Compassione: ebbe misericordia (10,33b)

Vicinanza: si avvicinò (10,34)

Attenzione: curò le sue ferite (10,34b)

Accompagnamento: lo caricò e lo portò in un ostello (10,34c)

Collaborazione: chiese aiuto (10,35b)

Dalla mia fede in Gesù e facendo un cammino di conversione, sono passata poco a poco dalla paura del contagio alla fiducia in Lui, mi sono convinta di essere chiamata da Lui e a non temere perché perdere la mia vita è guadagnarla (Mc.8,35). Accolgo la chiamata come Paolo per offrire la mia vita come sacrificio vivo e gradevole a Dio (Rom. 12,1), perché il sacerdozio si realizza mediante il servizio e la consegna ai fratelli.

Nella Chiesa, continua la chiamata a donarsi sempre di più e, attraverso il discernimento, scoprire dove andare.

Come donna consacrata ed operatrice sanitaria ringrazio il Signore per permettermi di far parte di questo gruppo che oggi si trova in prima linea, cercando di generare vita oltre la paura. Ancora una volta dico a Gesù: sono qui per camminare nel tuo progetto perché mi fido di te. E sono certa che, se lui è con me, tutto andrà bene.

Manta – Ecuador - Agosto 2020

Hermana Grey Marisol Benavides Zambrano



Una veglia "sotto le stelle" per ricordare sr Maria Teresa Fioretti

Riprendiamo questo articolo dal sito web della parrocchia Santa Marina vergine, di Polistena. È una gioia per tutte noi sapere che nostre sorelle sono state testimoni dell'amore di Dio.

Il 21 luglio del 2000 mentre svolgeva la sua attività di educatrice ed operatrice di pace tra i bambini dell'Estate ragazzi, concludeva improvvisamente la sua esistenza terrena Suor Maria Teresa Fioretti, della Congregazione delle Suore della Divina Volontà.

A questa "piccola grande suora" che ha servito la comunità polistene da metà degli anni '80 al 2000, la nostra comunità Parrocchiale e l'Associazione "Il Samaritano" hanno voluto, a venti anni dalla sua morte, tributare un sentito ed un commosso omaggio.

E così, un piazzale Trinità ricco di presenze di tutte le generazioni ha detto grazie ad una donna che ha vissuto la sua vita per gli altri lasciando un segno indelebile nel cuore di tanti polistenesi.

La veglia di preghiera e di riflessione "sotto le stelle", animata da tanti giovani adulti, facendo memoria di una persona che ha dato vita ai suoi giorni, ha voluto essere un inno alla vita e a tutti coloro che, come Suor Maria Teresa, hanno scelto di camminare al passo con gli ultimi.

La storia di questa suora, infatti, come ha affermato il nostro Parroco nel suo intervento, è stata la storia di "una amica di Dio e compagna degli uomini".

Una vita spesa a saldare la terra con il cielo: innamorata di Dio e innamorata dei poveri e degli ultimi.

Suor Maria Teresa, ha saputo svolgere il ruolo sia di Marta che di Maria della pagina evangelica, coniugando azione e contemplazione ed investendo sulle relazioni con tutti, soprattutto con i poveri e gli indifesi.

Una memoria dunque che per tutti i polistenesi deve diventare un monito ed un impegno, come è merso nel corso della veglia a “vivere i giorni che il Signore ci concede non come un tempo per vivacchiare ma un tempo da comprendere e spendere per gli altri e per sprizzare gioia da tutti i pori”, così come ha fatto questa umile suora.



Il nostro ricordo di Tezze di Piave

Il 4 ottobre 2020 abbiamo lasciato definitivamente il territorio di Tezze di Piave. La comunità parrocchiale, commossa e partecipe, ha salutato le sorelle.

Sr Mirella Stona e sr Lucia Bizzotto ci offrono un breve racconto di quel giorno.



Domenica 4 ottobre 2020, dopo 106 anni di presenza nella comunità di Tezze, si è conclusa la nostra permanenza, ricordando le 83 sorelle che fin dall'inizio (1914) si sono

susseguiti iniziando con la scuola materna, scuola di lavoro e ricreatorio.

In questi ultimi anni, dal 2014, lasciato il servizio nella scuola, ci si dedica a tempo pieno nella pastorale Parrocchiale, collaborando con il Parroco che, avendo 3 parrocchie, poteva dare una presenza limitata.

Sr Mirella durante la mattinata stava in canonica per accogliere, ascoltare tante persone, partecipando con loro a sofferenze e gioie, incoraggiandole a confidare sempre in Dio e nella sua Parola, per offrire nelle difficoltà e nella serenità ringraziare.

Aveva anche il compito di tenere aggiornati i vari registri dell'archivio, compilare certificati ed altre richieste, in as-

senza del parroco.

Sr Lucia dava presenza agli anziani e malati; le sue visite erano sempre tanto attese e gradite. Da tempo mancava questo prezioso servizio. Sulla loro situazione informava il parroco perché, nelle necessità, potesse farsi presente.

Tutte due erano presenti ai consigli pastorali e nell'unità pastorale, seguivano i gruppi liturgici, i ministri della comunione, i chierichetti, sostituivano qualche catechista quando era assente, sempre in collaborazione con laici disponibili, preparandoli così a continuare quando la nostra presenza non ci sarebbe più stata.

Ci siamo sentite tanto valorizzate da Don Massimo e dai responsabili dei vari gruppi, e abbiamo potuto contribuire alle iniziative utili alla parrocchia, per la crescita nella fede e comunione fraterna.

Il saluto per la nostra partenza, è stato unito alla festa del patrono S. Francesco d'Assisi, e perciò sono state fatte una serie di iniziative durante la settimana, preparate con cura e amore da generosi volontari e rappresentanti dei vari gruppi. Significativa è stata la veglia di preghiera, con commenti sulla vita di S. Francesco fatti da due giovani, ed alternati con canti da una solista.

Domenica 4 ottobre c'è stata una celebrazione davvero solenne, con tre sacerdoti celebranti: don Massimo, padre Marcellino e padre Natalino, missionari Oblati di M. Immacolata, conosciuti per la missione nelle nostre parrocchie, venuti da Aosta e Brescia per un fraterno e amichevole saluto.

Dopo la celebrazione, sono stati espressi ringraziamenti da parte della regionale sr. Liliana, da laici e da noi due. È poi ed è seguita la proiezione di un video, con foto e ricordi dei numerosi servizi svolti dalle suore fin dall'inizio.

Ci è stata quindi consegnata una targa-ricordo molto particolare, riproducendo la figura di Madre Gaetana e della casa delle suore.

Alla fine, pranzo comunitario, purtroppo limitato a poche

persone a motivo delle restrizioni dovute al coronavirus. Eravamo circa 20: rappresentanti dei gruppi, i sacerdoti, sr. Liliana, sr. Luisa Durigon, sr. Biancangela, sr. Teresa, sr. Giampaola e noi due, in rappresentanza di tante sorelle.

La Parrocchia desiderava fare un dono personale a sr. Mirella e sr. Lucia, ma abbiamo consigliato di fare piuttosto una libera offerta, a sostegno di progetti della Congregazione, e sono stati così raccolti € 3.355,00.

Anche il vescovo di Vittorio Veneto, Corrado Pizziolo, attraverso don Massimo, ha voluto essere presente con una lettera di ringraziamento per tutto il bene seminato dalle suore con il loro generoso servizio a Tezze, che hanno saputo superare anche numerose difficoltà.

Da parte nostra, accompagniamo tutte le persone e famiglie conosciute in questa parrocchia, con la preghiera e tanta riconoscenza, per la loro generosità e comprensione nei nostri confronti, conservando nel cuore bontà e amicizia.

Ci auguriamo, che il Signore faccia crescere i piccoli semi di bene lasciati cadere sulla loro terra.

Sr. Mirella e Sr. Lucia



Dopo 106 anni le suore lasciano la “loro” Tezze.

Riportiamo anche due articoli usciti sulla stampa locale, che esprimono il vissuto e la riconoscenza della gente .

Dopo 106 anni di presenza, domenica scorsa la comunità di Tezze ha salutato le suore della congregazione della Divina Volontà di Bassano del Grappa che lasciano il loro impegno pastorale.

All'inizio del secolo scorso in paese si avvertiva la necessità di aiutare le famiglie a prendersi cura dei bambini e a fornire loro i primi rudimenti educativi e scolastici. Venne così avviata la costruzione dell'asilo, dove serviva la presenza di persone che sapessero rivolgere l'attenzione agli ultimi.

L'allora parroco don Angelo Pedron individuò la risposta a questa esigenza nella congregazione fondata da Madre Gaetana Sterni. Il 21 novembre 1914 arrivarono le prime tre religiose con il compito di seguire l'asilo appena fondato.

La loro permanenza, durata fino ai nostri giorni, si è interrotta solo durante l'invasione austro-ungarica per circa un anno e mezzo e ha visto avvicinarsi 83 religiose che hanno offerto la loro testimonianza di vita diventando punto di riferimento per la popolazione.

Il loro servizio comprendeva anche la preparazione al catechismo e ai sacramenti, l'oratorio, la scuola di lavoro, la liturgia, la visita agli ammalati, attività per le missioni. Nel 1999 è finito il loro impegno nella scuola d'infanzia per dare spazio ad una maggior partecipazione alla vita pastorale della comunità.

Al termine della celebrazione della santa Messa, la comunità parrocchiale ha rivolto un saluto alla congregazione rappresentata dalla superiora Regionale suor Lilliana e da suor Luisa, alle suore attualmente presenti e a quelle che si sono avvicendate in passato. È stato fatto dono di una targa per testimoniare la profonda riconoscenza del paese, con questa scritta: *“Con grande sincerità esprimiamo il nostro grazie profondo per tutto quello che avete dato alla nostra comunità e che ora abbiamo l’impegno di sviluppare. Siamo tristi ma pronti a cogliere il vostro insegnamento: l’amore di Dio si manifesta nel fratello bisognoso che va accolto e aiutato”*

(Elisa Giraud)



Addio alle suore dopo 106 anni

Domenica 4 ottobre la comunità di Tezze si è riunita per salutare le suore della Divina Volontà di Bassano del Grappa che, dopo 106 anni di presenza, lasciano il loro impegno pastorale.

Le prime religiose della congregazione fondata da madre Gaetana Sterni arrivarono a Tezze il 21 novembre 1914.

Nel corso degli anni ben 83 suore della Divina Volontà hanno operato nella parrocchia, diventando un punto di riferimento per la popolazione tramite la carità, la loro testimonianza di vita, il lavoro nella scuola dell'infanzia, il catechismo, l'oratorio, la scuola di lavoro, la liturgia, la visita agli ammalati, le attività per le missioni.

La partenza delle sorelle è stata celebrata domenica 4 ottobre con la Messa e i ringraziamenti da parte della comunità, anche alla presenza della superiora regionale suor Liliana, e delle sorelle che si sono avvicinate nel corso del tempo.

Il saluto che è stato loro rivolto interpreta i sentimenti di tutte le persone che con le sorelle hanno sempre avuto un legame profondo: fin dal primo momento, infatti, c'è stata perfetta comunione con il paese, che le ha considerate un dono speciale inviato dalla volontà di Dio.

Le parole usate per salutare le religiose testimoniano la profonda commozione suscitata dalla loro partenza: *“Non possiamo non piangere questo momento di distacco, difficile per ciascuno di noi, ma tutti vi porgiamo i nostri cuori pieni di ricordi e soprattutto di riconoscenza profonda per esserci sempre state. Siete donne forti che vivono con coraggio la propria vocazione, testimoniandola nella vita quotidiana. La vostra presenza ha*

parlato di Dio dando significato alla Chiesa, che nella vita religiosa riconoscente un dono speciale dello Spirito”.

Nonostante il vuoto che la partenza delle religiose ha inevitabilmente lasciato nella comunità di Tezze, tuttavia i parrocchiani si sono detti “tristi ma pronti a cogliere l’insegnamento delle suore, ovvero che l’Amore di Dio si manifesta anche nel fratello bisognoso, che va accolto e aiutato”.

In occasione della festa del patrono san Francesco, la comunità ha raccolto e consegnato 3.455 euro alle suore della Divina Volontà per i progetti di carità che la congregazione sostiene in Italia e nel mondo.

(Anna Antoniazzi)



60° anniversario di vita consacrata di sr MARIA LORENZA

La comunità cristiana di Vizzini si è unita per celebrare l'anniversario di vita religiosa di sr M. Lorenza Perissinotto. Ci uniamo anche noi per ringraziare il Signore e farle giungere il nostro augurio, la nostra vicinanza di sorelle.

Carissima Suor Maria Lorenza, oggi le comunità di San Giovanna B. e San Sebastiano , o meglio tutte le comunità di Vizzini, sono in festa e si stringono a te per ringraziare il Signore per i tuoi 60 anni di vita religiosa. Era l'otto ottobre 1960 quando a Bassano del Grappa hai detto "SI" alla chiamata del Signore entrando a far parte delle "Suore della Divina Volontà".

Il tuo servizio è iniziato in due comunità del Veneto dove sei rimasta 13 anni e poi in Germania per cinque anni, dove hai fatto una bella esperienza nella comunità dei nostri fratelli italiani emigrati. Nell'ottobre 1981, grazie al nostro parroco storico, padre Francesco Brugliera, che merita essere ricordato, sei venuta nella comunità di San Giovanni. Hai rivoluzionato la parrocchia spendendoti a 360 gradi con i bambini, i ragazzi, gli adolescenti e gli anziani. Tutti ancora oggi si ricordano della suora venuta dalla Germania, poiché eri semplice, dolce, ma nello stesso tempo rigorosa. Molti di noi qui presenti siamo cresciuti con te, poiché per dieci anni sei stata al nostro fianco nelle gioie e nei dolori donandoci tutto l'amore che Gesù ti ha donato.

Ma, come ogni cosa bella, finisce; infatti i tuoi superiori ti hanno rimandato in Germania, a Stoccarda ,dove sei rimasta per ben 22 anni venendo a trovarci ogni tanto d'estate. Tuttavia quando sei tornata in Italia nel 2013 hai preferito la nostra cara

Vizzini. Per un paio d'anni ti sei messa a servizio nelle comunità di S. Agata e Matrice e subito dopo sei ritornata nelle comunità di S. Giovanni e S. Sebastiano.

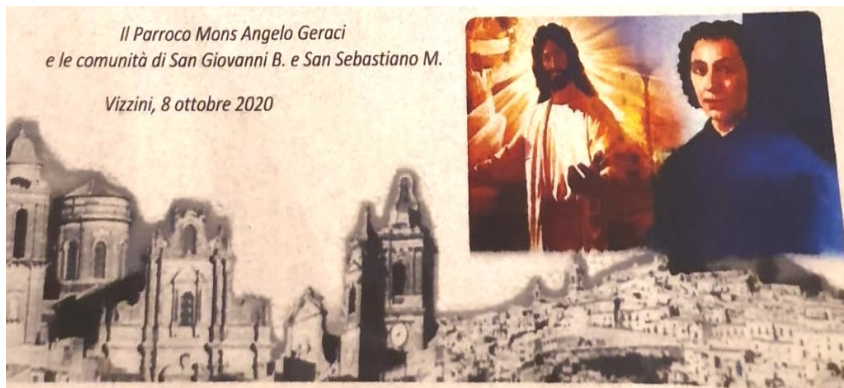
Per noi sei stata e sei sempre un punto di riferimento, l'amica, la sorella con cui rapportarsi in qualsiasi momento e per qualsiasi problema. Infatti le "Suore della Divina Volontà" sono state un faro per la città di Vizzini e per questo le ricordiamo e ringraziamo tutte le presenti e non per il lavoro che hanno svolto e svolgono con amore e dedizione verso i fratelli in difficoltà.

Suor Maria Lorenza, la tua presenza in parrocchia è un valore aggiunto di cui ci vantiamo e ringraziamo il Signore di preservarti sempre donandoti ogni grazia e benedizione.

Ammiriamo la tua bella e schietta persona, il tuo modo di evangelizzare e poi, lasciatemelo dire, i tuoi lavoretti che sono dei piccoli capolavori, che testimoniamo la gioia e l'amore che hai per Dio e il creato.

Purtroppo avremmo voluto festeggiare i tuoi 60 anni di vita religiosa non solo con la celebrazione eucaristica, che è la fonte e il culmine della nostra vita cristiana, ma anche con un momento di fraternità, che ci viene vietato dalla pandemia che stiamo vivendo.

Suor Maria Lorenza per noi sei stata, sei e sarai sempre una persona speciale e ti diciamo grazie per averci scelti e non potendoti abbracciare con il cuore colmo di gioia, gratitudine e stima auguroni per i tuoi 60 anni di vita consacrata. Portaci sempre nel tuo e nelle tue preghiere.





**Nell'Amore, ricordiamo
le nostre sorelle e fratelli**

Guglielmina Ercego
Sorella di sr Agnese

18 luglio

Valeria Grano
Sorella di sr Elena

28 settembre

Mary Zandegiacomo
Sorella di sr Gesuina

7 ottobre

Pietro Moro
Fratello di sr M. Nora

11 novembre

Severino Marangoni
Fratello di sr Margherita

26 novembre

Daila Jimenez
Sorella di sr Dinora

30 novembre

Suor Maria Imeria Codognotto



L'8 novembre, in Casa Betania, è morta la nostra sorella M. Imeria Codognotto. La malattia la costringeva a trascorrere molto tempo a letto ormai da qualche anno, ma si è aggravata soprattutto negli ultimi mesi.

Ha vissuto il tempo di malattia e di sofferenza nella serenità, e questo ha confermato l'orientamento di fondo della sua esistenza: essere del Signore, fare della vita un dono.

Sr M. Imeria è nata a San Michele al Tagliamento (VE) il 23 agosto 1933. È entrata in congregazione a 20 anni, nel 1953. Dopo la professione temporanea, avvenuta nel 1956, inizia il suo peregrinare per le scuole materne, in Veneto e in Friuli, dove svolge con passione il servizio di cuoca, felice di stare con i bambini che le offrono la possibilità di aggancio con le famiglie.

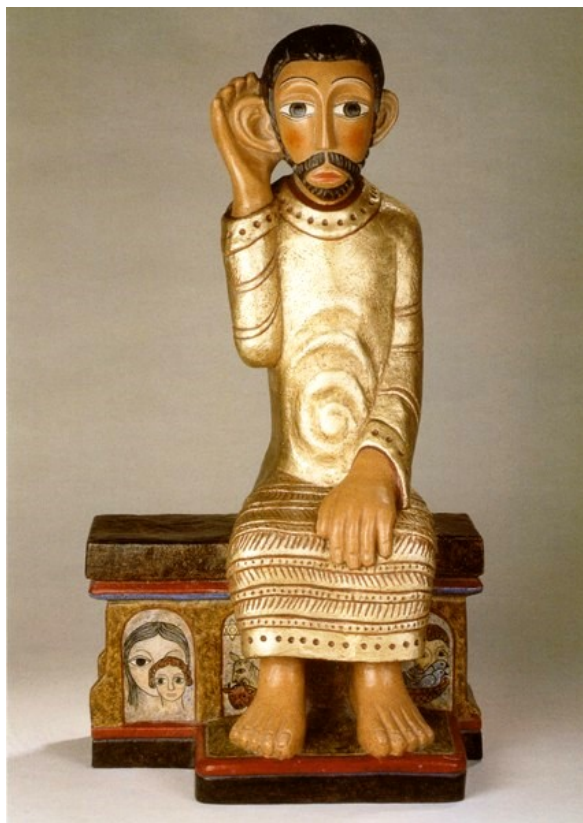
Ovunque è apprezzata per la sua disponibilità e spirito di sacrificio. Instancabile nel lavoro, faceva crescere intorno a sé collaborazione. Sapeva mitigare il suo carattere forte, deciso, a volte rigido, con una facezia che favoriva lo star bene in sua compagnia. Ricordava con piacere i luoghi dove è vissuta, in particolare quelli in cui vi ha dimorato più a lungo: Tezze di Piave, Meduno, Travesio. Da 13 anni viveva a Casa Betania per motivi di salute.

Il tempo di malattia l'ha affinata nello spirito e ha reso più manifesto il suo animo buono e riconoscente verso ogni gesto di premura, di attenzione, di cura. Il suo rapporto con il Signore era connotato da semplicità, ma vitale. Esprimeva di sentire dalla Fondatrice sostegno e stimolo a vivere un fiducioso abbandono nelle mani del Signore, perché, diceva: Lui sa quel che è bene per me, per noi.

Ora che è definitivamente in Dio, ottenga anche a tutte noi tale certezza.

Il 10 novembre abbiamo celebrato l'Eucaristia di commiato, rendendo grazie al Padre per il dono di questa sorella in mezzo a noi. Purtroppo la situazione della pandemia, con le restrizioni necessarie, ha permesso la presenza solamente di una rappresentanza di sorelle e familiari. Tuttavia eravamo in comunione con le persone che l'hanno conosciuta e con tutte le nostre sorelle.

Dopo le esequie, sr M. Imeria è stata sepolta nel cimitero di Angarano, a Bassano.



"Aspettiamo la nascita di un Bambino, che è la Parola di Dio che si fa uomo nel grembo di Maria. Una parola che chiede di essere ascoltata e accolta. Gesù-Parola di Dio continua oggi a bussare alla nostra porta attraverso il Vangelo e le vicende oscure e difficili del nostro tempo.

Come il giusto Giuseppe dell'immagine, abbiamo bisogno di mettere una mano sull'orecchio per orientarlo verso la Parola, e di "ingrandire" la nostra capacità di ascolto"

(don Renano Tomasi - 2018).

Nota: don Renato Tomasi, per 14 anni Abate di Bassano, è deceduto a Bassano l'1 dicembre 2020.

